



# **LA GUERRA, I DANNI COLLATERALI, LA PACE E L'UTOPIA DI UN NUOVO ORDINE**

**Di Marino Bianco**

## ***La martoriata Ucraina***

Le reti televisive ci fanno seguire in diretta la sanguinosa e distruttiva guerra Russia/Ucraina. Ma, salva la necessità di informazione, i ripetitivi *talk show* dove si susseguono le passerelle di strateghi, politologi, analisti etc., talora improbabili, e - a rotazione - sempre degli stessi personaggi, si stanno riducendo in intrattenimenti sulla guerra ed i suoi orrori, con il rischio di calo di reazioni emotive e di assuefazione, rispetto ad una tragedia, che nell'ipotesi di una *escalation*, potrebbe coinvolgerci direttamente.

Sulla responsabilità della guerra, richiamo l'art.11 della nostra Costituzione, che sancisce "*L'Italia aborre la guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli e come mezzo per la risoluzione delle controversie internazionali...*". Principio che, a mio parere, comporta però non solo il dovere di solidarietà e sostegno ai popoli aggrediti nella loro libertà ed autodeterminazione, ma anche quello di agire affinché ogni guerra non perduri, e cioè di perseguire con tenacia e senza ipocrisie la pace con il mezzo della diplomazia. Sono, perciò, perplesso sulla opportunità della fornitura di armi. Sulla guerra ed il suo protrarsi esprimo: la condivisione, io agnostico, della posizione morale e politica di Papa Francesco; il rammarico che l'Unione Europea e con essa l'Italia, oltre alle sanzioni economiche alla Russia e gli aiuti umanitari alle collettività duramente colpite, non hanno esercitato fino ad ora una convincente azione diplomatica (cambierà qualcosa dopo la rielezione di Emmanuel Macron?); la delusione per la inconcludenza dell'ONU, che ci ricorda la Società delle Nazioni, che nulla fece per contrastare lo sviluppo della potenza militare tedesca e per sventare la seconda guerra mondiale.

## ***Le "ricadute" economiche in Italia***

Sono scettico circa una alternativa energetica che, in tempi ragionevoli, ci possa affrancare dalla dipendenza dal gas russo (che ora - sia pure mediante uno strattagemma - pagheremo in rubli).

Le scelte mancate e quelle sbagliate risalenti nel tempo ci hanno sorpreso privi delle necessarie infrastrutture che avrebbero potuto renderci autosufficienti. Abbiamo rinunciato, dopo enormi sprechi di denaro alle centrali nucleari, a differenza di altri Paesi che confinano con noi o non da lontano ci circondano (come la Francia, la Slovenia e la Germania); non disponiamo, allo stato, di un numero

sufficiente di funzionanti gassificatori per attenuare l'emergenza energetica importando significative quantità di gas liquido; per il petrolio, abbiamo soprasseduto, per ragioni ambientali, da altre trivellazioni nel nostro territorio; timido, ancora, il ricorso alle energie rinnovabili dell'eolico (anche questo contrastato da motivi paesaggistici) e del fotovoltaico. Infine, per ridurre ed eliminare le forniture del gas russo, dovremo comunque accettare la dipendenza da altri, con i già previsti maggiori costi, e contare sulla affidabilità delle altre fonti di approvvigionamento.

All'ottimismo iniziale è sopravvenuta la consapevolezza che il tempo occorrente per la compiuta realizzazione di alternative, forse nemmeno del tutto sostitutive (si parla di ripristinare le vecchie centrali a carbone!), potrebbe essere non più breve di un triennio; e non si tratta di termosifoni e di condizionatori, bensì del supporto energetico per la nostra economia in tutti i suoi settori (agricoltura, industria e terziario), di non mettere in crisi profonda il nostro sistema produttivo, di non far mancare il lavoro ed il reddito ai cittadini.

Fino a questo momento non sembra che il Governo, nel nuovo Documento di Economia e Finanza (DEF), abbia programmato seri provvedimenti di contrasto alle speculazione sempre presente durante i conflitti bellici, alla carenza ed al forte aumento dei prezzi delle materie prime (si aggiungano: grano, mais, fertilizzanti, argille, legno, acciaio, che importavamo dalla Ucraina e dalla Russia), alla riduzione del potere di acquisto e dei consumi dei generi di prima necessità, alla crescente inflazione. Lo scenario che si deve temere, a causa del protrarsi indeterminato della guerra in Ucraina, non è tanto quello di una inflazione a doppia cifra, ma piuttosto di una grave recessione (salvi i maggiori profitti dell'industria delle armi!). Né possiamo consolarci con i segnali di una ripresa del turismo, che non può essere la sola colonna portante della nostra economia.

Quanto sopra, oltretutto, si pone in un contesto nel quale l'Italia, privilegiata dagli straordinari finanziamenti della *UE New Generation*, dei quali abbiamo già ricevuto la prima rata di oltre 21 miliardi di Euro, dovrebbe avviare la propria transizione ecologica, lo sviluppo della produttività e l'aumento del prodotto interno lordo (PIL), la riduzione del debito pubblico mediante il ritorno fiscale dagli investimenti del proprio piano di resistenza e resilienza (PNRR). Ma non poche gare di appalto per l'esecuzione di quei progetti stanno andando deserte, a causa dei maggiori costi delle materie prime.

Dunque, la nostra politica ed il Governo non possono rassegnarsi alla protrazione del conflitto Russia/Ucraina, ma devono agire pressantemente perché la guerra finisca quanto prima. Altrimenti, sarà necessario un consistente scostamento di

bilancio per il sostegno ad imprese e famiglie, di attuare gli insuperati insegnamenti di Maynard Keynes (il *deficit spending*).

### ***La globalizzazione (guerra e pace)***

C'eravamo illusi che la globalizzazione, con le interconnessioni e la interdipendenza fra i popoli e gli Stati potesse garantire per sempre la pace. E, invece, fondata prevalentemente su interessi economici: non ha eliminato le competizioni e la concorrenza; ha prodotto turbolenze nelle sfere di influenza; non ha frenato la corsa agli armamenti anche nucleari ed il loro lucroso traffico; ha innescato la crescita straordinaria della Cina, il suo primato produttivo, la sua conquista di sempre più numerosi mercati internazionali, il forte aumento del valore della sua moneta (yuan); ha coinciso con il ridimensionamento degli Stati Uniti d'America, non più anche "gendarme del mondo", e ciò per la stessa formazione della Unione Europea e per l'€uro, che ha fatto aggio sul dollaro; ha coinciso anche con l'indebolimento politico internazionale della Federazione Russa, che ora con il suo revanscismo tenta di recuperare la perduta potenza. Per l'Italia e per altri Paesi, anelli deboli della catena, la globalizzazione si è risolta nella colonizzazione di buona parte del sistema produttivo. Insomma, ha messo in crisi i cosiddetti "equilibri geopolitici".

Non basterà la cessazione dello scontro armato tra Russia e Ucraina, per garantire il ritorno della pace anche nel resto del mondo, dove numerose sono le guerre c.d. regionali in atto (circa sessanta) e i terrorismi di varia origine e natura. Occorrerà, invece, che tutti insieme (non si dimentichi che Russia, Cina, India ed altri Paesi tra loro più o meno solidali sono quasi i 2/3 della popolazione terrestre) si concordi un nuovo ordine mondiale con nuove regole, la istituzione di una nuova ONU che, con la partecipazione di tutti gli Stati, con risoluzioni senza previsioni di veti a favore di alcuno, redistribuisca le risorse, controlli il disarmo e con proprio esercito possa intervenire per sventare e perseguire le violazioni alle nuove regole: la inevitabile globalizzazione richiede una ferrea organizzazione e un autorevole Governo superiore.

Consentiamoci questa utopia, gli "Stati Uniti del Mondo"; così come una volta appariva un obiettivo utopico l'Unione Europea, la quale ora vuole munirsi di un proprio esercito, e che tuttavia deve ancora dotarsi di una propria Carta Costituzionale se vuole essere "Stati Uniti di Europa".

Sesto Fiorentino, 25 Aprile 2022

**Marino Bianco**

